

Oggi nuovo round governo-sindacati sui ritiri anticipati: in discussione anche la no tax area

Pensioni: sul tavolo premi, detrazioni e ricongiunzioni

Si tratta su rivalutazioni, lavori usuranti e «precoci»

■ Il confronto tra governo e sindacati sulla previdenza riparte oggi da altri tre temi "collaterali" ma non trascurabili: rivalutazione delle pensioni, ricongiunzioni dei contributi e eventuale estensione della no tax area. Soprattutto sulla questione delle ricongiunzioni onerose il Governo sembra disponibile a individuare una soluzione per attenuare i costi anche per dare un sostegno alle generazioni più giovani alle prese con le carriere discontinue.

Rogari ► pagina 23

Ape, si riparte dai nodi detrazioni e indicizzazione

Oggi nuovo round governo-sindacati sulle pensioni - Sul tavolo anche ricongiunzioni e no tax area

«**Penalizzazione**» media tra 1,4% e 5% l'anno

Dalle simulazioni del Sole 24 Ore il costo più basso per i disoccupati di lungo corso

La partita con Cgil, Cisl e Uil

Oggi riunione a porte chiuse, il 30 giugno round sul lavoro poi confronto a fari spenti

QUESTIONI APERTE

Sindacati in pressing sui «premi» contro il rischio pre-morienza. Confronto serrato anche su lavoratori «precoci» e lavori usuranti

Marco Rogari

ROMA

■ Non solo l'Ape, l'Anticipo pensionistico. Con i nodi ancora da sciogliere della calibratura delle detrazioni fiscali e del costo del premio assicurativo contro il rischio pre-morienza, oltre a quelli dei lavoratori «precoci» e dei lavori usuranti. Il confronto tra governo e sindacati sulla previdenza riparte oggi da altri tre temi "collaterali" ma non trascurabili: rivalutazione delle pensioni, ricongiunzioni dei contributi e eventuale estensione della no tax area. So-

prattutto sulla questione delle ricongiunzioni onerose il Governo sembra disponibile a individuare una soluzione per attenuare i costi anche per dare un sostegno alle generazioni più giovani alle prese con il problema delle carriere discontinue. Ma, complice anche l'effetto Brexit, l'esecutivo cercherà di abbassare la luce dei riflettori sul capitolo previdenza. Già oggi il round andrà in onda a porte chiuse. E dopo l'incontro di giovedì 30 giugno sul lavoro (in cui sarà affrontata anche l'ipotesi di una riduzione strutturale del cuneo sul lavoro stabile) la partita con i sindacati dovrebbe proseguire a fari spenti almeno fino alla fine di agosto. Con l'obiettivo di individuare una soluzione il più possibile condizionale su cui l'esecutivo deciderà

autonomamente prima di inserire eventualmente il pacchetto-flessibilità nella prossima manovra autunnale di bilancio.

Tra i temi in discussione nel round odierno uno dei più complessi è quello dell'indicizzazione delle pensioni, le cosiddette rivalutazioni. Il Governo parte dal dato di fatto che nel 2017 si dovrebbe tornare alla perequazione su tre fasce prevista dalla legge 338 del 2000. Si uscirebbe



dunque dalle cinque fasce che erano state introdotte dal Governo Letta e che prevedevano una copertura solo fino al 50% delle pensioni tra le 5 e le 6 volte il minimo. La scelta da effettuare, soprattutto in tempi di deflazione, potrebbe essere non neutrale sulle dinamiche di lungo periodo della spesa previdenziale. Anche per questo motivo appare improbabile un rimborso ulteriore rispetto a quello previsto dal decreto varato dal Governo nel 2015 dopo la pronuncia della Consulta sulle indicizzazioni congelate dalla riforma Fornero.

La definizione del meccanismo dell'Ape e la sua ricaduta sui lavoratori suddivisi in categorie (disoccupati di lungo corso, lavoratori interessati da processi di ristrutturazione aziendale e uscite volontarie) resta il piatto forte del confronto. E le simulazioni elaborate dal Sole 24 Ore per tutte le categorie interessate, che sono state pubblicate sul giornale in edicola il 24 giugno scorso, confermano come l'assegno percepibile grazie all'anticipo con il prestito "pensionistico-bancario" possa variare per effetto di vari parametri: dall'Ape richiesto (tetto massimo 95% dell'ipotetica pensione di vecchiaia maturata) e dall'entità della pensione "piena" poten-

ziale fino al tasso annuo nominale (Tan) sull'Ape stesso (che noi abbiamo ipotizzato al 3% tenendo conto dell'andamento dei tassi pre-Brexit) e all'assicurazione contro il rischio premorienza (con la nostra simulazione viene ipotizzato un premio del 30% sul valore dell'anticipo pensionistico).

In ogni caso il meccanismo consentirebbe l'uscita anticipata agli "over 63", garantendo maggiormente, grazie a detrazioni fiscali robuste, i disoccupati di lungo corso e i lavoratori in condizioni disagiate a basso reddito senza comunque intaccare la riforma Fornero. Che non subirebbe, di fatto, nessuna modifica. Una strategia che non convince troppo i sindacati (soprattutto la Cgil). Che però restano sensibili alla possibilità di introdurre alcuni elementi di flessibilità nel sistema di uscite verso la pensione, seppure attraverso il prestito "pensionistico bancario", e anche alla possibilità di offrire uno strumento in più ai disoccupati di lungo corso rimasti senza ammortizzatori. La partita si giocherà soprattutto sulla calibratura delle detrazioni fiscali che concorreranno a ridurre la decurtazione dell'assegno erogato per gli anni di anticipo sotto forma di Ape.

In assenza di una "curva" pre-

cisa relativa alle detrazioni, per le nostre simulazioni è stato ipotizzato più genericamente un contributo dello Stato con vari gradi di incidenza sulla base di quattro figure tipo di beneficiari: Giovanni, che è un disoccupato senza più ammortizzatori sociali o con reddito basso; Federica, che è un'impiegata coinvolta in un piano di ristrutturazione aziendale; Mario è invece un lavoratore nato tra il 1951 e il 1953, come i suoi colleghi, ma non si trova in situazione di difficoltà e vuole autonomamente optare per l'anticipo sapendo di poter contare su una pensione piena lorda di 2.615 euro. Tra le opzioni c'è anche quella di Laura, che si trova nell'identica situazione di Mario ma ha però maturato una pensione quasi doppia (circa 5 mila euro lordi).

Il costo dell'Ape, come rata media spalmata sui venti anni di rimborso, oscillerebbe da circa l'1,4% l'anno per Giovanni (la cui pensione lorda è di 1.212 euro) a circa il 2,8% l'anno per Federica (pensione lorda maturata di 2.000 euro e un contributo dell'impresa del 40%) fino a quasi il 5% (precisamente poco meno del 4,9%) l'anno per Mario e al 4,6% per Laura per un anticipo di tre anni.

LE IPOTESI

63

L'età minima

Presupposto per l'accesso all'Ape (Anticipo pensionistico) è quello dell'età: è infatti necessario trovarsi a non più di tre anni dalla pensione. Dunque il meccanismo scatta per gli ultra 63enni (in prima battuta i nati negli anni 1951, 1952, e 1953)

3

Anni di anticipo

La durata massima dell'anticipo pensionistico è tre anni

95%

Il tetto dell'anticipo

L'entità dell'assegno «anticipato» non dovrebbe superare il 95% dell'ipotetica pensione di vecchiaia maturata

5mila

Tetto agevolazioni

L'opzione scelta per le agevolazioni fissa a 5mila euro di pensione lorda il tetto sopra il quale non scattano le detrazioni fiscali

3%

Tasso sul prestito

Considerando l'attuale andamento dei tassi e il «quadro finanziario» è possibile ipotizzare l'applicazione di un tasso annuo nominale (Tan) del 3% sull'anticipo pensionistico

30%

Premio assicurativo

All'ipotesi di Tan si aggiungerebbe un'assicurazione contro il rischio di pre-morienza con un premio del 30% sul valore dell'Ape

1-5%

La «penalizzazione»

Il costo dell'Ape per il pensionato, cioè l'incidenza della rata media di rimborso sull'assegno, spalmata su 20 anni, potrebbe oscillare tra l'1,4% e il 5% l'anno

Le simulazioni

1

DISOCCUPATO DI LUNGO CORSO O A BASSO REDDITO

Giovanni è un disoccupato senza più ammortizzatori sociali o con reddito basso, che chiede un anticipo sul 95% della pensione (1.212 euro lordi e 993 euro netti). Ipotizzando che Giovanni rientri tra i meritevoli di un aiuto pubblico in forma di detrazione, che può variare tra il 45 e il 65% della rata di ammortamento. Il suo assegno, con la richiesta di un solo anno di anticipo, sarebbe di 943 euro al mese netti (contro una pensione netta teorica appunto di 993), la rata da pagare

sarebbe di 38 euro con un'incidenza media annuale del 2,5%. Se l'anticipo è di due anni sempre sul 95% la rata sale a 76 euro (incidenza media di circa il 2,5%) e l'assegno netto non cambia. Se il contributo dello Stato sale al 65%, perché Giovanni rientra in una categoria particolarmente disagiata e a basso reddito, l'Ape netta resta a 943 euro con anticipo di un anno con una rata che scende però a 21 euro con un'incidenza media dell'1,40%.

2

LAVORATORE IN PROCESSO DI RISTRUTTURAZIONE

Federica è un'impiegata coinvolta in un piano di ristrutturazione aziendale e punta all'anticipo pensionistico (Ape) perché la sua azienda gli ha fatto una proposta di uscita anticipata: chiede il 95% dell'assegno partendo da una pensione lorda piena di 2mila euro (1.510 netta). Ipotizzando un contributo del suo datore di lavoro pari al 25% dell'Anticipo pensionistico, la sua Ape netta è di 1.435 euro (86 euro di rata e

3,56% di incidenza media) nel caso di anticipo di un anno, mentre con tre anni di anticipo l'assegno resta a 1.435 euro ma cambia la rata (268 euro, con un'incidenza media del 3,67%). Nell'eventualità in cui il contributo dell'azienda dovesse salire al 40%, con l'anticipo di un solo anno Federica incasserebbe una pensione Ape di 1.435 euro, con una rata di 68 euro e un'incidenza media annuale di circa il 2,8%.

3

USCITA VOLONTARIA CON PENSIONE LORDA DI 2.615 EURO

Mario è un lavoratore nato tra il 1951 e il 1953, come i suoi colleghi. Non si trova in situazione di difficoltà, tuttavia vuole autonomamente optare per l'anticipo sapendo di poter contare su una pensione piena lorda di 2.615 euro (il che vuol dire partire da pensione potenziale netta di 1.863 euro). Immaginiamo che scelga un anticipo al 95 per cento: con l'anticipo di un anno otterrebbe

un'Ape netta di 1.770 euro con una rata di 150 euro (incidenza media percentuale della rata lorda: 4,89). Se la richiesta di Ape fosse su 3 anni al 95% l'Ape netta sarebbe di 1.770 euro con una rata di 465 euro e un'incidenza media di 5,03%. Con una richiesta al 55% della pensione avrebbe un'Ape netta di 1.025 euro con l'anticipo di un anno (85 euro di rata e 2,76% di incidenza media).

4

USCITA VOLONTARIA CON PENSIONE LORDA DI 5.000 EURO

Anche Laura, come Mario, è una lavoratrice nata tra il 1951 e il 1953, non si trova in situazione di difficoltà e vuole autonomamente optare per l'anticipo. Tuttavia, può contare su una pensione più che doppia rispetto ai 2.615 euro di Mario: 5mila euro lordi mensili pari a 3.167 euro mensili netti. Laura può accedere a un'anticipo pensionistico (Ape) al prezzo

di mercato. Vediamo quanto costa: con la richiesta del 95% e un anno di anticipo l'Ape netto sarebbe di 3.009 euro con una rata di 264 euro e un costo medio del 4,49 per cento. Con una richiesta di assegno anticipato pari al 55% della pensione piena e per tre anni l'Ape netto sarebbe di 1.742 euro con una rata di 472 euro e un'incidenza media del 2,67%.

SUL SOLE24ORE



I quattro casi

■ Quanto costerebbe l'Ape, l'anticipo pensionistico? Per rispondere alla domanda, il 24 giugno il Sole24Ore ha pubblicato le simulazioni su quattro figure tipo di beneficiari: disoccupato di lungo corso, lavoratore in ristrutturazione aziendale e due tipi di uscite volontarie